

## 5. Dalla morte alla vita

La fede non ci deve far credere solo nella Risurrezione come se fosse una realtà isolata, ma nella Risurrezione che con il dono della presenza del Signore rinnova la nostra vita e il mondo intero. Ma come avviene questo? Come possiamo fare oggi esperienza di questo rinnovamento operato dal Principio di ogni cosa che è il Verbo di Dio incarnato, morto e risorto per noi?

Gesù ci dice: "Ecco, io faccio nuove tutte le cose" (Ap 21,5). Come avviene questo? Come permettiamo effettivamente a Cristo risorto di rinnovare tutto, di rinnovarci totalmente, di ricostruire le rovine, di ringiovanire la nostra vecchiaia, di riunire tutto nell'integrità armonica che abbiamo perduto?

Anzitutto dobbiamo ricordarci che tutto questo il Signore non lo fa come un eroe che viene a conquistare il mondo, come un Superman che viene a salvarci con potenza e splendore: lo fa come un padre, un buon pastore, un amico che ha compassione di noi. Infatti, nell'Apocalisse questo annuncio di vittoria del Risorto è preceduto da una promessa di consolazione: "Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate." (Ap 21,3-4)

La vittoria di Cristo su tutto ciò che ci fa morire è la sua presenza che asciuga le nostre lacrime, vincendo ogni motivo di tristezza: la morte, il lutto, il lamento e l'affanno.

"Asciugherà ogni lacrima dai loro occhi".

"Ecco, io faccio nuove tutte le cose".

La novità che Cristo ha portato nel mondo è anzitutto la sua consolazione, quella che asciuga tutte le lacrime, quella che conforta ogni lutto e dolore. Solo la consolazione di Cristo rinnova il mondo! La vera novità e vittoria del Risorto è la consolazione della sua presenza.

Infatti, la prima grande testimone della Risurrezione di Cristo, santa Maria Maddalena, ha riconosciuto Gesù in colui che in un certo senso asciugava le sue lacrime: «Le disse Gesù: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?". Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: "Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo". Gesù le disse: "Maria!". Ella si voltò e gli disse in ebraico: "Rabbunì!" – che significa: "Maestro!".» (Gv 20,15-16)

Ma questo passaggio dalle lacrime alla gioia per la manifestazione del Risorto è segno di come si realizza in noi e attraverso di noi il rinnovamento di tutto che la Risurrezione di Cristo rende possibile.

Il lunedì di Pasqua mi ha colpito la lettura breve dell’Ora Nona, tratta dalla seconda lettera a Timoteo: “Questa parola è degna di fede: Se moriamo con lui, con lui anche vivremo” (2 Tm 2,11).

Nell’originale greco e nella traduzione latina – “*si commortui sumus, et convivemus*” – questa frase è ancora più concisa e potremmo tradurla così: “Se con-moriamo, con-viviamo”.

Cosa vuole dire questo? Anzitutto che la nostra risurrezione e il rinnovamento implicano la morte, un passaggio attraverso la morte. Nello stesso tempo capiamo che l’essenziale per vivere questo passaggio pasquale è di stare con Cristo, è la comunione con Lui.

Questo vuol dire che per risorgere, per rinnovare le situazioni di morte in cui ci troviamo, dobbiamo anzitutto iniziare dal vivere con Cristo la nostra morte, dal vivere con Cristo le nostre situazioni di morte. La via al rinnovamento è attraversare con Cristo ogni condizione e situazione di morte che la nostra condizione umana di peccatori comporta. Prima della risurrezione, dobbiamo accogliere dal Risorto la grazia di poter morire con Lui, di vivere con Lui la nostra morte.

Dobbiamo riconoscere che normalmente, invece di accogliere questa logica pasquale del rinnovamento ci accontentiamo di assicurarci una sopravvivenza, cioè vorremmo che Cristo ci rinnovi senza risuscitarci dalla morte, senza passare attraverso il morire con Lui. Abbiamo paura della morte perché non abbiamo veramente fede che “se moriamo con lui, con lui anche vivremo”. Non ci fidiamo che la compagnia di Cristo basti a vincere la morte, basti per passare dalla morte alla vita. La paura della morte ci blocca nella fiducia in Cristo, nell’abbandono alla sua presenza che ci salva. Viviamo tutte le nostre situazioni di morte come bambini che, anche se presi per mano dal papà, non accettano di attraversare una stanza buia o un sentiero impervio per arrivare alla luce o al culmine della montagna.

Ma Gesù, risorgendo e manifestandoci la sua presenza, e assicurandoci che sarà con noi tutti i giorni fino alla fine del mondo (cf. Mt 28,20), ci ha rivelato e offre alla nostra fede non solo di passare attraverso momenti e situazioni difficili, ma attraverso situazioni di morte, e attraverso la morte stessa. Cristo non è più solo un buon pastore affidabile, come una guida di montagna, che ci permette di attraversare una valle oscura. Cristo ci permette di attraversare verso la risurrezione la morte stessa, e le situazioni in cui tutto è perduto, tutto è distrutto, tutto è finito. È questo il significato del “morire con Lui” che san Paolo ci annuncia come via della vita.

Ma cosa vuol dire veramente morire con Cristo? Cosa rende possibile questo?

È difficile immaginare e capire per quale morte dobbiamo passare. La nostra morte è un passaggio per una valle oscura che non possiamo descrivere. Ma non è questo l’importante: l’importante non è capire la morte ma permettere alla presenza di Cristo di accompagnarci nell’attraversarla.

Per morire con Cristo l'importante non è scegliere la morte: essa si presenta da sola, fa parte della condizione umana. L'importante invece è scegliere di stare con Cristo, scegliere di accogliere la sua presenza come la luce amica che ci fa passare dalla morte alla vita, qualunque morte ci sia chiesto di affrontare. Può essere la malattia o la vecchiaia, può essere la fragilità del peccato, può essere il venir meno delle relazioni che ci sostengono, può essere la perdita del lavoro, della sicurezza, della pace. Può essere la fragilità della nostra comunità che ci chiede molto più di quanto ci doni. Può essere la crisi di un'epoca, come quella che attraversiamo oggi. Può essere la guerra o l'oppressione imposte dal "delirio di onnipotenza" che Papa Leone XIV continua a denunciare. Non sappiamo quale morte ci verrà incontro, per quale valle oscura la nostra vita, la nostra comunità, il nostro popolo, il mondo intero dovrà passare.

Ma Cristo è risorto! E questo non vuol dire che tutto questo sparisce, anzi! Vuol dire invece che in tutto questo ci è dato di morire con Lui per vivere con Lui. Tutto si trasforma in un rinnovamento impossibile ma reale, perché chi accetta di morire con Cristo fa esperienza di risorgere con Lui, di vivere una vita nuova già perché siamo con Lui, perché siamo uniti a Lui, suoi amici.

Il segreto del rinnovamento di tutto è allora di non perdere, di non rifiutare, di non trascurare la comunione con Cristo in ogni esperienza della vita. Nella prova non dovremmo mai preoccuparci anzitutto di cambiare la nostra vita e situazione ma di viverle con Lui.

La domanda che dovremmo sempre porci in ogni momento di crisi in cui la vita viene meno è allora una sola: come rimango con Cristo, come sto con Lui, come cammino con Lui attraverso ciò che mi è chiesto di vivere oggi, ora, ad ogni istante? Come vivere con Lui la prova che sto o stiamo attraversando?

È proprio in questo che la vita monastica è di per se stessa una via di rinnovamento e di risurrezione. Perché la vita monastica, fin dalle origini, è tutta organizzata per scegliere e accogliere la comunione con Cristo in ogni momento e situazione della giornata e in ogni tappa della vita.

Quante volte invece la nostra reazione ai momenti di crisi e di morte che attraversiamo, personalmente e comunitariamente, è di cercare ogni tipo di soluzione invece di ricorrere alla comunione con Cristo alla quale la nostra vocazione è tutta dedicata e per la quale ci offre ogni sorta di aiuto: la vita in monastero, la regola, la liturgia, i sacramenti, la Parola di Dio, la comunità fraterna, l'autorità che ci guida.

I germi del rinnovamento di cui abbiamo bisogno sono già contenuti in tutto ciò che la Chiesa e il nostro carisma ci offrono costantemente per accogliere la presenza di Cristo, fino a poter morire con Lui per vivere ora e sempre con Lui.

La cosa nuova che Gesù vuole fare in noi e fra noi è la sua amicizia che abbraccia tutta la nostra vita fino alla morte e alla risurrezione.